

DS2053

DS2053



C'ERA UNA VOLTA LA DC...

«CI SIAMO SPARSI COME LIEVITO IL CENTRO OGGI È VIVO»

In Parlamento ininterrottamente dal 1983, l'ex democristiano Casini (ora indipendente del Pd) è fiero del Dna del grande partito cattolico: «C'è un virus democratico. Gli effetti speciali hanno stancato, portiamo normalità»

DI CLAUDIO BOZZA



Pier Ferdinando Casini 29enne nel 1985 tra due "pesi massimi" dc: Arnaldo Forlani (sinistra) morto a 97 anni e Ciriaco De Mita, morto a 84

AUGUSTO CASASOLI / A3 / CONTRASTO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1721 - T.1677

E letto otto volte deputato, una presidente della Camera, due volte eurodeputato e tre senatore, le ultime due da indipendente nelle liste del centrosinistra. Pier Ferdinando Casini è in Parlamento, ininterrottamente, dal 12 luglio 1983: 41 anni, nessuno come lui. Casini conosce ogni cavillo istituzionale, ogni meandro delle stanze del potere, sempre mezzo passo indietro, però. Ago della bilancia di molti esecutivi, mai un incarico di governo. Casini, di fatto, è il centro. Non solo il grande erede della Dc. Chiacchierando con lui mentre attraversa Bologna («Cammino molto sa! Sto un po' invecchiando...», sorride), ogni poco ci s'interrompe perché c'è qualcuno che ferma «Pier» per salutarlo.

Casini, qui si fa un gran parlare di quanto sia tornato decisivo il «centro».

«MORO E FANFANI ESTESERO IL CENTRISMO AL PSI PUR CONTRO LA CHIESA. MORO E ANDREOTTI FAVORIRONO IL DISTACCO DEL PCI DA MOSCA»

Alle Europee capiremo se è vero. Può spiegare a un 15enne cos'è, il «centro»?

«Una categoria dello spirito, un modo di essere. La convinzione che ognuno deve avere dentro di sé. Una convinzione che rifiuta l'integralismo e la certezza di possedere la verità assoluta. La consapevolezza che possiedi un frammento di verità, ma forse qualcosa di simile è anche nelle tesi del tuo avversario. È l'idea che la democrazia si nutre anche delle opinioni più lontane dalle tue, che vanno rispettate».

Cos'è stato, oltre alla Dc, il centro nella storia della Repubblica italiana?

«Finché c'è stato un mondo diviso dal Muro di Berlino, la Dc ha rappresentato una grande forza inclusiva che ha difeso la democrazia e l'ha sviluppata. Ma il suo vero successo è stato di avere progressivamente condiviso un minimo comun denominatore anche con i propri nemici. La Dc è riuscita a contagiare con il suo virus democratico

anche chi ne era distante».

E quando inizia questa missione?

«C'è un momento preciso. De Gasperi nel 1948 vince e ha la maggioranza assoluta. Non ha bisogno di alleati, invece coinvolge i partiti laici e avvia la ricostruzione del Paese. Moro e Fanfani, negli Anni 60, nonostante le resistenze del Vaticano allargano il centrismo al Psi, staccando i socialisti dai comunisti e ampliando la coalizione. E poi Moro e Andreotti, con i governi di solidarietà nazionale, coinvolgono il Pci e favoriscono il distacco definitivo di Berlinguer da Mosca: è l'eurocomunismo. Poi non dimentichiamo la costituzione delle Regioni, che consente alla sinistra di governare territori importanti dove il Pci era più forte. O il coinvolgimento istituzionale con la presidenza della Camera all'opposizione. Nel 1983, parte di noi fibrilla perché non vuole votare Nilde Iotti, mentre i capi dc ci spiegano che la tenuta istituzionale passa da una compartecipazione del più

forte partito di opposizione. E da Iotti ricevemmo una lezione di terzietà quando difese le prerogative della Camera rispetto alle volontà dei partiti, incluso il suo».

Poi questo monolite centrista implode?

«La Dc non muore per Tangentopoli, ma per la Caduta del Muro. Il vaso era già pieno, Mani pulite è solo la goccia che lo fa traboccare».

E nascono una lunga serie di centri e «centrini»: Rinnovamento Italiano, i casiniani Ccd e Udc, il Ppi, l'Udeur, La Margherita, il Centro democratico.

«Muore la Dc, non i democristiani, che si spargono come lievito nei poli per portare il Dna della loro esperienza politica».

E ci sono/siete riusciti?

«Non sempre. Se penso alla mia storia con Berlusconi ho ancora ben presente il tentativo continuo di Ccd e Udc di moderare certe pulsioni di Forza Italia, che mi ha spinto fino alla rottura nel 2008 con il Cavaliere. Una ce-

ELEZIONI POLITICHE DAL 1948 AL 1996

Ecco una breve storia delle elezioni per il Parlamento italiano

2.6.1946

Si era già votato per eleggere l'Assemblea Costituente, lo stesso giorno del referendum istituzionale monarchia-repubblica.

18.4.1948

L'ITALIA SCEGLIE LA DC

si vota il 18 aprile 1948. La Dc esce nettamente vittoriosa dallo scontro con il Fronte popolare social-comunista. In campagna elettorale sono fondamentali i «Comitati civici» di Gedda. La Dc ha la maggioranza assoluta alla Camera col 48,5% e 305 seggi (su 574). Il Fronte popolare il 31% e 183 seggi. Al Senato la Dc ha il 48,1%, ma fallisce di poco la maggioranza assoluta.

7-8.6.1953

LA «LEGGE TRUFFA» NON SCATTA

si vota il 7 e 8 giugno 1953. Tutta la campagna è incentrata sulla «legge truffa» che prevedeva un premio elettorale per l'alleanza che superava il 50%. L'alleanza centrista guidata dalla Dc si ferma al 49,8%. Decisiva la presenza di Unità Popolare di Parri e Calamandrei e dell'Alleanza democratica nazionale di Antonicecchi e Corbino, che non ottengono seggi, ma raggiungono il risultato che si erano prefissi: far fallire la legge truffa. A destra, successo dei monarchici, a cavallo del 7 per cento.

25-26.5.1958

UN VOTO SENZA SORPRESE

si vota il 25 e 26 maggio 1958. Risultato senza grandi novità. La Dc risale sopra il 42%, il Pci è fermo a cavallo del 22%, il Psi sale superando di poco il 14%. I due partiti monarchici hanno ancora quasi il 5% dei voti.

28-29.4.1963

DC SOTTO IL 40%, SUCCESSO LIBERALE

si vota il 28 e 29 aprile 1963. La Dc scende al 36,5% (al Senato) mentre il Pci supera per la prima volta il 25%. Molti elettori Dc si spostano sul Pli, contrario al centrosinistra, che sale al 7%, raddoppiando i suoi voti.

19-20.5.1968

AVANZA IL PCI, SCONFITTA L'UNIFICAZIONE SOCIALISTA

la Dc risale oltre il 39 per cento, mentre avanza il Pci che al Senato, dove si presenta con il Psiup, raggiunge per la prima volta il 30 per cento dei voti. Il Psu (Partito socialista unificato) si ferma a cavallo del 15%, perdendo oltre il 5 rispetto ai risultati dei due partiti, separati, nel 1963. Per l'ultima volta è presente in Parlamento un partito monarchico.

7-8.5.1972

LE PRIME ELEZIONI ANTICIPATE

si vota il 7 ed 8 maggio 1972. I risultati di una campagna condotta sul tema degli «opposti estremismi» premiano i partiti di centro, con la Dc che regge bene oltre il 38%. Ottimo risultato del Msi, a cavallo del 9%. A sinistra il Pci al 27,1%, ma Psiup (1,9%), Manifesto (0,7) e il Movimento politico dei lavoratori di Livio Labor (0,4%) disperdono voti senza ottenere deputati.

20-21.6.1976**PCI OLTRE IL 34%,
MA IL SORPASSO NON RIESCE**

si vota il 20-21 giugno 1976. Dopo il successo alle Amministrative 1975, il Pci di Berlinguer sale ancora fino al 34,4%, ma la Dc, al 38,7%, riesce a scongiurare il sorpasso. Montanelli aveva invitato a votare Dc turandosi il naso. Tra i candidati Dc anche Umberto Agnelli. Nel Pci intellettuali cattolici: La Valle, Brezzi, Gozzini.

3-4.6.1979**PRIMO VOTO DOPO IL CASO MORO**

si vota il 3 e 4 giugno 1979. L'uccisione di Moro ha un effetto stabilizzatore. La percentuale Dc resta invariata, il Pci crolla a poco più del 30%. L'era dei governi di «solidarietà nazionale» o della «non sfiducia» è accantonata. Il Partito radicale ottiene il 3,5% e 18 deputati, tra cui Leonardo Sciascia. Fallisce l'esperienza di Democrazia Nazionale, scissione centrista dal Msi.

26-27.6.1983**CRULLA LA DC, BOOM DEL PRI DI SPADOLINI**

si vota il 26-27 giugno 1983. Pci fermo attorno al 30% ma la Dc crolla sotto il 33. Votanti per la prima volta sotto il 90%. Il Pri sfrutta l'effetto Spadolini, primo premier laico, e sale oltre il 5%. Su anche il Psi di Craxi (11,4). Per i radicali eletto Toni Negri. In Parlamento entra la Lega Veneta.

14-15.6.1987**IL PSI DI CRAXI AL MASSIMO**

Il Psi raccoglie i frutti dell'era Craxi e sale al 14,3% mentre il Pci crolla al 26,6%. I radicali (2,6%) fanno eleggere la pornostar Ilona Staller. Bossi entra in Senato per la Lega, che ha anche un deputato. In Parlamento arrivano i Verdi.

5-6.4.1992**L'ULTIMO PARLAMENTO
DELLA PRIMA REPUBBLICA**

Si vota il 5 e 6 aprile 1992. La Dc è sotto il 30%, il Pds poco sopra il 16% (con il Prc a cavallo del 6), il Psi ancora sopra il 13%. Grande successo della Lega Nord: oltre l'8% e al Nord prima o seconda in molte zone. La Rete sfiora il 10% in Sicilia. Il Parlamento sarà travolto da Mani pulite.

27-28.3.1994**ESORDIO DEL MAGGIORITARIO,
VINCE BERLUSCONI**

Si vota il 27 e 28 marzo 1994: sono le prime Politiche con sistema prevalentemente maggioritario, il «Mattarellum». Vince Berlusconi, sceso in campo alla guida di Forza Italia (primo partito), con un'alleanza tra Polo della Libertà al Nord (Forza Italia, Ccd e Lega) e Polo del Buon Governo al Sud (Forza Italia, Ccd e An, nata dall'ex Msi). Battuta la «gioliosa macchina da guerra» dei Progressisti di Occhetto. Per Ppi (11,1%) e Patto Segni (4,7%) esito discreto, ma Martinazzoli chiude ad alleanze.

21.4.1996**VINCE L'ULIVO DI PRODI**

Si vota il 21 aprile 1996. L'Ulivo di Prodi vince con una maggioranza alla Camera condizionata da Rifondazione comunista, a cui è legata da un patto di desistenza. Il Polo di Berlusconi è sconfitto per il successo della Lega di Bossi, che si presenta da sola e supera il 10% (senza pagare in termini di seggi come il Ppi nel '92, per i voti concentrati al Nord), e dell'Msi di Rauti (2,3%). L'Ulivo ha un risultato migliore della somma dei singoli partiti, il Pds supera Forza Italia.

sura politica che mai ha intaccato il nostro rapporto personale».

A ogni elezione si parla di un centro decisivo. Sono bastate le Regionali in Basilicata, dove due liste centriste con il 15% hanno fatto vincere il candidato di centrodestra, a rinvigorire questa tesi. Oggi esiste un vero centro? E come sta?

«Un centro, in termini tradizionali, forse no. Esistono però forze che sono importanti. Forza Italia da un lato e, nell'opposizione, Italia viva o Azione saranno comunque in grado di fare la differenza. Noi oggi abbiamo due leader piuttosto radicali e agli antipodi, come Meloni e Schlein, che per ragioni diverse sono abbastanza allergiche al centrismo. Alla fine, però, capiranno che anche per loro sarà fondamentale conquistare un'ala più ampia di consensi moderati. Basta guardare agli Usa: Trump, per provare a rivincere, non può permettersi assolutamente di ignorare il filone dei re-

«MELONI E SCHLEIN? RADICALI, MA CAPIRANNO CHE I CONSENSI MODERATI SONO DECISIVI. SULLA TESSERA CON BERLINGUER HO UN'ALTRA STORIA»

pubblicani tradizionali che hanno sostenuto Nikki Haley. Così come Biden non può guardare troppo verso gli ortodossi stile Ocasio-Cortez».

Esclusi i centristi al governo, (Forza Italia e Noi moderati), la galassia è divisa e litigiosa: Azione, Italia viva, +Europa. Come andranno alle Europee?

«Forza Italia da un lato e Stati uniti d'Europa sono potenzialmente in grado di avere una buona affermazione. Invece mi suscitano tristezza certi patetici tentativi di rifare la Dc che rispettano poco la nostra storia e si prestano a facili ironie».

Forza Italia sembrava condannata a sparire, invece è l'unico centro incisivo.

«Accade perché i politici credono di essere molto importanti, ma lo siamo molto meno. Le condizioni politiche spesso prescindono da noi. Per paradosso, il fatto che Berlusconi non ci sia più è un elemento che favorisce un voto più sereno e tranquillo per

Forza Italia: c'è bisogno di normalità e stanchezza per gli effetti speciali».

Il centro ago della bilancia alle Europee?

«Lo sarà alle prossime Politiche. Le Europee saranno un indicatore della salute dei partiti di governo. E, in vista di un referendum costituzionale sul premierato, sarà interessante capire quale sarà la somma dei voti dei partiti di maggioranza e di quelli di opposizione. Facendo una somma aritmetica di ciascun campo avremo una fotografia abbastanza nitida su cosa pensano gli italiani di questa riforma».

In questi centri e «centrini» c'è una forte componente laica: l'identità cattolica pare sparita. Perché?

«Perché la secolarizzazione tocca anche la politica. E forse dalla stessa Chiesa con questo pontificato si guarda con occhio diverso alla politica italiana».

Lei fu candidato come indipendente nelle liste pd da Renzi prima e nel 2022 con

Letta. Ora il Pd è ben più a sinistra: crede che Schlein la ricandiderebbe?

«Mai posto il problema. A 68 anni non devo più dimostrare niente e tantomeno sono alla ricerca di qualcosa. Ho ritenuto di iscrivermi al gruppo pd in Senato perché la maggior parte dei miei elettori bolognesi mi ha chiesto di farlo. E per me il vincolo con gli elettori è da sempre sacro».

Però la tessera del Pd con il volto di Enrico Berlinguer non l'ha presa...

«La mia storia è diversa. Berlinguer è senz'altro nel pantheon della Repubblica, come Iotti e Napolitano. Ma il problema della tessera non mi riguarda. Sono indipendente e tale resto. Su Ucraina e Medio Oriente trovo però che Schlein sia molto più saggia di come la dipingono».

La Dc, davanti all'invasione dell'Ucraina, oggi avrebbe votato per l'invio di armi?

«Avrebbe compiuto le stesse scelte di Draghi e Meloni. Su questo non ho dubbi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA